

«Invisibili al centro dell'attenzione»¹

Rapporto sull'incontro del 2 novembre 2017 tra la Commissione peritale indipendente internamenti amministrativi (CPI) e alcune persone oggetto di internamenti amministrativi e di altre misure coercitive a scopo assistenziale

Ruth Ammann, Joséphine Métraux (CPI)

Breve introduzione al World Café

Il 2 novembre 2017 ha avuto luogo a Berna un incontro tra la Commissione peritale indipendente internamenti amministrativi (CPI) e alcune persone oggetto di internamenti amministrativi e di altre misure coercitive a scopo assistenziale. Al mattino circa cento testimoni e ricercatori hanno discusso in forma di World Café sul mandato di ricerca della CPI. Le discussioni sono state condotte in piccoli gruppi, a quattordici tavoli, e dirette da persone oggetto di misure e responsabili della ricerca nella veste di responsabili di tavolo. Nelle diverse tornate di discussione i partecipanti hanno cambiato posto, creando così ogni volta nuovi gruppi.

Gli appunti dei partecipanti e dei responsabili di tavolo sono stati analizzati dalle organizzatrici dell'evento, Joséphine Métraux e Ruth Ammann (CPI), che in seguito hanno redatto il presente rapporto contenente le informazioni principali.

Fondamenti e procedura per la stesura del rapporto

Nella redazione di questo rapporto ci si è basati sugli appunti presi sulle tovaglie di carta dai partecipanti e sui taccuini dei moderatori di tavolo. Sono state utilizzate anche le presentazioni conclusive dei moderatori, che erano state videoregistrate. Gli appunti sulle tovaglie e sui taccuini di ogni tavolo sono stati trascritti e il contenuto delle presentazioni conclusive è stato riassunto. Ogni affermazione di un tavolo o di un moderatore di tavolo è stata categorizzata all'interno di un tema. I dati grezzi e la suddivisione in temi sono stati sottoposti ai moderatori di tavolo per eventuali integrazioni o correzioni. I loro riscontri sono stati inseriti nei dati grezzi dei singoli tavoli. In seguito, tutti i dati grezzi di tutti i tavoli sono stati suddivisi per temi, a loro volta riuniti in otto temi principali con relativi sottotemi. I temi principali sono esposti qui di seguito.

1. Percezione della CPI

In linea di principio, la CPI viene considerata necessaria: la sua esistenza è vista positivamente. I ricercatori vengono ritenuti interessati al tema e coinvolti. Il lavoro della CPI gode di ampia fiducia: le persone oggetto di misure si sentono prese sul serio e hanno l'impressione di essere ascoltate dalla CPI. D'altro canto però, non tutti i partecipanti sono ugualmente informati sulla CPI, non tutti la conoscono e il suo lavoro non è sempre accessibile. In questo contesto si sollevano alcune domande critiche: Perché nessuna persona oggetto di misure fa parte della CPI? Perché sono solo universitari a lavorare sull'analisi scientifica? Alcuni indicano anche che sarebbe stato positivo se la CPI avesse concluso il proprio

¹ Citazione dalla presentazione conclusiva del 2 novembre 2017 della moderatrice di tavolo Gabriela Merlini, con la quale ha voluto descrivere il ruolo delle persone oggetto di misure nell'analisi scientifica degli internamenti amministrativi e di altre misure coercitive a scopo assistenziale.

lavoro prima della tavola rotonda. È messa in discussione anche l'indipendenza della CPI; alcuni esprimono infatti il timore che taluni fatti vengano edulcorati o sminuiti per far piacere allo Stato e che la CPI possa essere troppo accondiscendente nei confronti dei colpevoli. Un altro timore è che lo Stato utilizzi i risultati della CPI per inasprire alcune leggi (repressive).

2. Oggetto di ricerca e lavoro di ricerca della CPI

I partecipanti si aspettano che **la ricerca** della CPI verta sui seguenti temi: la stigmatizzazione, il suo funzionamento e le sue conseguenze e ripercussioni; le conseguenze generali di un internamento amministrativo per i singoli individui e per la società, gli aspetti economici per i privati e per la società; le ripercussioni fisiche e psichiche sulla salute delle persone oggetto di misure; l'isolamento e la stigmatizzazione ancora esistenti al giorno d'oggi. In questo contesto, sono menzionate anche le attuali autorità di protezione dei minori e degli adulti (APMA). Si auspica inoltre un approccio più attento al tema, ancora poco affrontato, della povertà e dei rapporti tra ricchi e poveri in Svizzera. Sarebbe poi importante mostrare i danni economici e sociali degli internamenti.

L'analisi scientifica dovrebbe rendere visibile il «sistema»: la normalità della violenza, il «laissez-faire» delle autorità, che non hanno preso le parti delle vittime, «l'arbitrarietà delle autorità», l'impotenza delle persone colpite e l'ostilità della società verso il corpo e il piacere. L'obiezione «erano altri tempi» non può essere accettata. L'opinione è che la ricerca dovrebbe portare alla luce l'intenzionalità nelle azioni dei responsabili, quali medici e tutori, oltre ai contesti religiosi in cui agivano i colpevoli. Come settori di ricerca vengono soprattutto citati il ruolo della medicina, il potere dei medici e la sperimentazione di farmaci. Si sottolinea anche che coloro che non rientrano nella categoria «internati amministrativi» si sentono discriminati nella ricerca, il campione di ricerca della CPI sarebbe quindi troppo ristretto. Molta importanza viene data poi agli aspetti transgenerazionali, quindi alle ripercussioni su figli e nipoti, così come alle «generazioni di vittime» (espressione utilizzata durante la discussione), che a partire dagli anni '30 hanno gettato le fondamenta del lavoro di analisi della CPI. Al centro della ricerca dovrebbero esserci anche le persone oggetto di misure, il lavoro da loro svolto e il periodo dopo il 1981.

Per quanto riguarda il **lavoro di ricerca** della CPI, i partecipanti ritengono che questo dovrebbe aiutare innanzitutto a comprendere il motivo alla base degli internamenti. È importante che la CPI prenda in considerazione i punti di vista di vittime e persone oggetto di misure, che li comunichi e li diffonda, e che appoggi le loro dichiarazioni. In questo contesto, vengono sollevate alcune critiche: Dove sono coloro che, per svariati motivi, non si esprimono? Come sono stati selezionati gli intervistati? Viene poi anche chiesto spesso cosa significa «persona oggetto di misure», chi rientra in questa categoria e chi no (cfr. punto 5).

Durante la discussione si affrontano anche i temi dell'accesso ai dati e dell'anonimato: il diritto all'oblio dei singoli si oppone alla necessità di conservare gli atti per fini storiografici e permettere quindi una consapevolezza storica collettiva. Per le persone oggetto di misure è fondamentale la questione se i familiari possano venirsene a trovare in situazioni difficili a causa della conservazione degli atti e dell'accesso agli atti. L'accesso agli atti viene percepito come ingiusto (chi ottiene informazioni su chi?). L'anonimato nei rapporti di ricerca viene considerato più volte preminente. A causa del timore di rappresaglie, si considera centrale anche che le documentazioni non finiscano in mano a terzi.

Le domande critiche riguardanti la ricerca sono le seguenti: quali fonti sono affidabili ai fini dell'analisi? Gli atti ufficiali trasmettono un'immagine edulcorata, è quindi compito della ricerca mostrare in che modo e a quale scopo questi atti sono stati creati. Cosa fanno i ricercatori con le informazioni riguardanti le persone oggetto di misure? Si teme che i ricercatori «frughino» nelle storie delle persone coinvolte o che mettano in dubbio le loro testimonianze. Un'altra critica riguarda invece il «gruppo di vittime» studiato dalla CPI: perché determinati «gruppi di vittime» vengono esclusi dalla CPI? E come vengono scelti gli intervistati? Viene fatto notare che è un errore intervistare solo 60 persone e che per i ricercatori deve essere importante fare attenzione alla lingua e alla terminologia da loro utilizzata nel rapporto.

In linea di massima, il rapporto conclusivo della CPI dovrebbe far conoscere storie individuali, ma ci si chiede anche se la Commissione possa rendere giustizia a tutte le storie personali. È per questo che viene data grande importanza ai rapporti tra la CPI e le persone oggetto di misure e al loro dialogo. Solo in tal modo le persone coinvolte vengono percepite e coinvolte come destinatari della storia scritta dalla CPI. Altrimenti, si teme la storia possa ripetersi, che attraverso l'analisi scientifica la situazione delle persone coinvolte peggiori e che si ritorni a una stigmatizzazione.

Si sottolinea che l'analisi non deve restare al livello di ricerca scientifica (cfr. punto 4). Le persone colpite esprimono il desiderio di poter vedere i risultati delle ricerche prima della pubblicazione. Inoltre è condiviso il punto di vista secondo il quale la CPI non dovrebbe sviluppare un proprio pensiero, ma scrivere il rapporto utilizzando solo le parole degli intervistati. Alcuni sostengono però anche che è il lavoro teorico a permettere di unire le singole storie ed esperienze per trarne conclusioni per tutta la società.

3. Coinvolgimento delle persone oggetto di misure nel lavoro della CPI

Si riconosce che la CPI ha un vero interesse per le persone oggetto di misure. Gli incontri e le discussioni infondono speranza alle persone oggetto di misure. È per questo che gli incontri vengono accolti favorevolmente e che si sente la necessità di altre occasioni di dialogo, ma anche di un confronto vero e di essere davvero parte attiva. Viene utilizzata questa metafora: c'è bisogno di ponti tra la CPI e le persone oggetto di misure.

Al momento le persone oggetto di misure non hanno ben chiaro quale sia lo scopo del loro coinvolgimento. Temono di venire «usate» e poi «gettate via», ma di non essere prese sul serio (come esperti). Vogliono essere prese in considerazione per il lavoro svolto individualmente e/o per il loro impegno per la rielaborazione delle ingiustizie subite. Considerano che dovrebbe essere questo lavoro, e non solo il loro «essere vittime», ad essere integrato nei diversi livelli della ricerca e ritengono che questi loro sforzi dovrebbero godere di maggiore visibilità. Sostengono che la possibilità di rilasciare un'intervista abbia avuto conseguenze positive e che sia fondamentale che la CPI offra alle persone coinvolte una via d'uscita dal silenzio. Allo stesso tempo criticano però la focalizzazione sugli internamenti amministrativi e il campione di intervistati (cfr. punto 2). D'altro canto, propongono di scrivere una storia comune, invitando i ricercatori a collaborare con persone che vivono ancora oggi situazioni simili di stigmatizzazione, allontanamento di figli e povertà o a lavorare con la metodologia del peer-group. In linea di principio si riscontrano fraintendimenti o possibili fraintendimenti dovuti alle differenze tra le regole della ricerca e le esperienze dei testimoni diretti e si teme che, senza l'integrazione delle persone coinvolte, i risultati potrebbero divenire troppo teorici. Infine, si pone la questione critica di chi abbia il diritto alla produzione di sapere. Questa è legata a un punto già citato: le persone oggetto di misure si percepiscono come destinatari dei risultati delle ricerche della CPI ma al contempo anche come produttori di sapere. Per questo si chiedono come possano essere coinvolti nei lavori in entrambi i ruoli. Questa ambivalenza nella suddivisione dei ruoli tra CPI e persone oggetto di misure è stata illustrata da un tavolo con le seguenti parole: «Le persone oggetto di misure hanno il diritto di dire e la CPI di scrivere, ma le persone oggetto di misure non hanno il diritto di scrivere e la CPI non ha il diritto di dire» (cfr. punto 5).

4. Comunicazione del lavoro di ricerca e dei risultati della CPI, sito internet

La storia degli internamenti amministrativi dovrebbe rivolgersi ad un ampio pubblico, non solo a storici e universitari. Il linguaggio del rapporto conclusivo dovrebbe essere comprensibile e non troppo accademico.

Tuttavia molti temono che i risultati della ricerca possano essere dimenticati. Per questo motivo molti osservano che è importante che questi fatti vengano integrati nei libri scolastici. Ciò garantirebbe la persistenza a lungo termine e rappresenterebbe per le persone colpite una sorta di riparazione. Inoltre i

partecipanti sperano che la conoscenza e il ricordo di questa storia possano entrare a far parte della coscienza storica comune.

Il sito internet della CPI viene apprezzato ma anche criticato. La homepage viene descritta come talvolta troppo dispersiva e il tema delle misure coercitive a scopo assistenziale non viene trattato in modo indipendente dagli internamenti amministrativi. Alcuni sostengono anche che l'aggiornamento del sito sia insufficiente e desidererebbero una maggiore presenza sui social media. L'accesso alle informazioni avviene principalmente attraverso il sito web della CPI, e qui nasce un'importante questione: non tutte le persone oggetto di misure hanno un computer o una connessione internet, e per questo non possono informarsi sulla CPI.

5. Comunicazione e posizionamento della CPI nell'opinione pubblica

Le persone oggetto di misure auspicano una maggiore presenza della CPI nei media e nell'opinione pubblica. Alla CPI spetta un ruolo centrale nella sensibilizzazione e presa di coscienza dell'opinione pubblica e nella diffusione della storia degli internamenti amministrativi. Molte persone oggetto di misure si lamentano dicendo che finora si sono dovuti mettere all'opera personalmente per informare l'opinione pubblica.

Alcuni chiedono perché la CPI non abbia ancora presentato alcun risultato, diversamente da quanto alcuni si aspettavano. Il rapporto conclusivo della CPI è ritenuto importante. Da una parte, dà alle persone oggetto di misure le basi necessarie per far valere i propri diritti, dall'altra queste si aspettano che il rapporto, inteso come opera di storiografia impegnata, dia risposte concrete alla domanda «chi erano i responsabili?». Le dichiarazioni delle persone coinvolte nella ricerca della CPI dovrebbero essere utilizzate per rispondere a questa domanda.

Un altro punto concerne la collaborazione o il coordinamento tra la CPI e altri progetti di ricerca (in particolare il PNR 76) ma anche tra la CPI e l'Ufficio federale di giustizia. Si pone poi la questione dell'utilizzo dei dati personali raccolti dalla CPI, anche perché le esperienze personali delle persone oggetto di misure generano reddito (per i ricercatori, per gli impiegati statali ecc.). La fiducia mostrata alla CPI dalle persone oggetto di misure non deve essere tradita trasmettendo ad esempio le fonti direttamente ad altri progetti o istituzioni.

Inoltre, ci si aspetta che la CPI attiri l'attenzione sui problemi ancora aperti e che proponga delle raccomandazioni. Alla conclusione della ricerca si potrebbe redigere un elenco di misure. Fondamentalmente si coltiva la speranza che i risultati della CPI possano essere utilizzati per scopi politici: sia dalle persone oggetto di misure sia per mostrare, ad esempio, che discriminazione e stigmatizzazione sono ancora presenti e per porvi fine. Anche su questo punto, ci si aspetta che la CPI informi maggiormente il pubblico.

Infine si chiede di istituire una commissione etica per continuare a studiare queste tematiche anche dopo la fine delle ricerche della CPI.

6. Riabilitazione

Alcune persone oggetto di misure sono scoraggiate perché, ad esempio, le misure della tavola rotonda non sono state attuate in modo soddisfacente (consulenza giuridica, condono di debiti, rettifica degli atti, misure contro la povertà degli anziani, abbonamento generale delle FFS e altre agevolazioni finanziarie, luoghi di incontro e di confronto per persone oggetto di misure ecc.). Lo sviluppo linguistico che ha portato da «dédommagement» a «solidarité» passando per «réparation» è ritenuto sintomatico e criticato.

Le persone oggetto di misure si sentono in parte ancor oggi discriminate dallo Stato. Anche perché molti di loro vivono ancora in povertà, che percepiscono come una conseguenza diretta del loro passato (collocazioni extrafamiliari, internamenti ecc.). Un indennizzo finanziario adeguato è quindi imprescindibile per poter vivere una vita dignitosa. Sulla stessa linea, alcuni criticano la ripartizione dei fondi da

parte dello Stato, considerata poco equilibrata: molto denaro viene investito nella ricerca, ma le persone oggetto di misure non ottengono che un piccolo indennizzo.

Resta da chiarire il ruolo della CPI nella riabilitazione delle persone oggetto di misure.

Queste sperano di poter terminare il lavoro di rielaborazione nel modo meno doloroso possibile e di potersi liberare dalla stigmatizzazione. Per far ciò sarebbe necessario superare i tabù: non vogliono più essere visti come prede. A questo proposito la conclusione delle ricerche della CPI rappresenta una fonte di speranza: i risultati delle ricerche dovrebbero essere spunto di riflessione e al contempo nuovo inizio per la prossima generazione, oltre a riabilitare e riconoscere le vittime. Viene nuovamente sottolineato come i risultati debbano essere inclusi nei libri scolastici. Alcuni vorrebbero una targa commemorativa o un monumento in memoria di quanto successo, ad esempio sul Grütli. Il confronto con il passato dovrebbe contribuire a plasmare il futuro e a cambiare il modo di pensare della società.

Per la riabilitazione è necessario affrontare anche i temi del silenzio o comunque della difficoltà delle persone oggetto di misure a parlare del proprio passato. Allo stesso tempo è necessario che costoro abbiano il coraggio di parlare comunque di ciò che hanno vissuto. A tal fine devono immergersi nuovamente nel doloroso passato e affrontarlo, sebbene abbiano paura di nuove rappresaglie se dovessero rivelarsi pubblicamente come «vittime». In questo contesto, i vari tavoli si chiedono quale sia la definizione di «vittima»: chi viene considerato vittima? E come raggiungere tutte le vittime? Più persone sostengono che l'identificazione dei colpevoli e la loro condanna resta centrale per la riabilitazione delle vittime di misure coercitive a scopo assistenziale (cfr. punto 2).

7. Fondo di solidarietà

Una critica è che la povertà delle persone oggetto di misure è oggi molto concreta e che il fondo di solidarietà non basta per garantire loro una vita dignitosa. Inoltre si ritiene difficile presentare domanda per un contributo di solidarietà, anche perché confrontarsi con gli atti è molto gravoso. Le procedure dovrebbero essere snellite. Molti poi non sono nemmeno coscienti di aver diritto a un contributo di solidarietà e per questo è importante, ad esempio, contattare direttamente le case per anziani. Viene criticata anche la durata delle procedure di versamento del contributo: si chiede un pagamento immediato. Allo stesso tempo si fa notare che un indennizzo in denaro come «riparazione» può anche essere umiliante (cfr. punto 6).

8. Organizzazioni di persone oggetto di misure

Le persone oggetto di misure si sentono talvolta isolate, per questo chiedono di poter far sentire la propria voce: come farsi ascoltare? Con chi poter parlare? E quando? Molti si lamentano anche di dover provvedere personalmente a informare l'opinione pubblica sulle misure coercitive a scopo assistenziale in Svizzera (cfr. punto 5).

Si discutono anche i rapporti tra le singole organizzazioni di persone oggetto di misure: ci sono troppe organizzazioni e ciò appesantisce la mobilitazione delle persone stesse. Per questo motivo si fa notare che le persone oggetto di misure avranno bisogno di tempo per recepire il lavoro della CPI, il che implica dei costi e la creazione di spazi idonei.